

Il boss, che sarà sottoposto al 41 bis, avrebbe accettato di tornare in Italia perché temeva «guai» giudiziari pure in Spagna. Il ministro degli Interni: «Un'extradizione record»



Pasquale Cuntrera al suo arrivo all'aeroporto di Ciampino

Cuntrera rinchiuso a Rebibbia

Per lui scatta il «carcere duro»

ROMA. A Pasquale Cuntrera sarà applicato l'articolo 41 bis dell'ordinamento penitenziario. Lo ha deciso il sottosegretario alla giustizia Giuseppe Ayala, che ha firmato il decreto relativo al «carcere duro», dopo aver sentito le valutazioni dell'autorità giudiziaria e di quella di pubblica sicurezza. Al boss saranno quindi applicate le restrizioni ed i controlli più severi previsti per i boss della mafia.

«Chissà se i due giorni e mezzo di carcere che ho passato in Spagna mi saranno conteggiati nella pena che mi resta da scontare...». Ha trovato il tempo anche per una battuta Cuntrera, prima di entrare in cella nel carcere di Rebibbia. Al boss - che secondo il Tg1 avrebbe accettato l'extradizione perché temeva di essere incriminato pure in Spagna per reati di mafia - è stata temporaneamente riservata una cella singola in attesa di un eventuale interrogatorio da parte del magistrato solo in merito alla sua fuga. Chi ha assistito al suo arrivo a Rebibbia lo ha visto molto tranquillo. Dopo gli adempimenti formali (foto, impronte digitali) l'ufficiale del Ros Mario Parente e il dirigente della Criminalpol del Lazio Nicola Calipari, che lo avevano accompagnato da Ciampino, gli hanno notificato i provvedimenti restrittivi.

Quindi Cuntrera è stato preso in consegna dagli agenti di custodia e

si è incamminato verso la cella. Fatti pochi passi, è tornato indietro verso Calipari e Parente. «Non mi ricordo se vi ho salutati» ha detto. La giornata di Cuntrera è stata scandita dai ritmi normali del carcere. Il boss non ha fatto richieste particolari e ha mangiato il pasto servito a tutti. Ha chiesto, però, se a Rebibbia fossero detenuti anche i suoi due fratelli Gaspare e Paolo, arrestati lo scorso febbraio. Ora attende di incontrare la moglie. Spetterà al giudice di sorveglianza di Roma e alla Procura gene-

rale di Palermo stabilire se Cuntrera dovrà scontare la sua pena a Rebibbia.

«La cattura di Cuntrera è la dimostrazione di una notevole capacità di recupero e di efficienza, ma soprattutto dimostra che la cooperazione giuridica internazionale funziona molto bene e che in questo campo sono stati fatti notevoli passi avanti. Nei cattivi tempi andati, un boss che scappava non veniva più ripreso» ha dichiarato Pino Arlacchi, direttore del programma dell'Onu contro la

droga e la criminalità, incontrando i giornalisti al Senato.

Per l'extradizione lampo, il ministro degli Interni, Giorgio Napolitano, ringrazia a Bruxelles il collega spagnolo Mayor Oreja. «Ieri sera è stato riportato in Italia un boss della mafia finanziaria, sfuggito all'arresto alla vigilia di una sentenza definitiva di condanna. È stato cioè estradato in soli 3 giorni grazie all'impegno del governo spagnolo, dei colleghi che sono qui, e grazie alla convenzione di Schengen».

L'inchiesta sul centro di dialisi privato di Palermo

I giudici annullano altri due ordini di arresti domiciliari

PALERMO. Altre due ordinanze di arresti domiciliari annullate dal tribunale del riesame, nell'inchiesta sul centro di dialisi private Artificial Kidney Center (Akc) di Palermo. Dopo i medici Roberto La Barbera e Francesco Vaccaro, i giudici della quinta sezione del tribunale, presieduta da Salvatore Barresi, hanno ritenuto insufficienti gli indizi di colpevolezza anche nei confronti di Luigi Mazzei, ex senatore repubblicano e socio di maggioranza del Centro, e di Nostratollah Panahi-Nejad, di origine iraniana, genero dell'ex uomo politico e direttore amministrativo dell'Akc dal maggio dell'anno scorso. Entrambi erano accusati di avere istigato il dirottamento di pazienti dializzati dalle strutture pubbliche a quelle private e con questa accusa erano stati

messi agli arresti domiciliari, alla fine del mese scorso. Il 4 maggio il gip li aveva rimessi in libertà. Ma i difensori, gli avvocati Francesco Greco, Ernesto D'Angelo e Salvatore Raimondi, avevano insistito per l'annullamento dell'ordinanza di custodia, per far dichiarare l'insussistenza dei gravi indizi. L'obiettivo è stato raggiunto.

L'inchiesta era partita dalle rivelazioni di Carlo Tullio, ex amministratore del centro, superteste sulla cui attendibilità il tribunale ha espresso molti dubbi. Prima di denunciare gli altri indagati, Tullio (pure lui coinvolto nell'inchiesta), era stato a sua volta denunciato da Mazzei, per presunte irregolarità nella gestione della società.

Cr. G.

Piove dentro la località segreta

Salta la deposizione di Patti

TRAPANI. (Ita) Inedito fuori-programma nel corso della videoconferenza del collaboratore di giustizia Antonio Patti che ieri è stato ascoltato dai giudici del processo «Omega» che si celebra a Trapani. Mentre il collaboratore raccontava gli agguati contro Natale L'Ala il collegamento è stato interrotto per una quindicina di minuti perché ad un certo punto dal tetto della stanza dove si trovava Patti sono iniziate a cadere gocce di acqua. Il soffitto non ha retto ad un violento acquazzone abbattutosi nella città dove è ospitato il collaboratore di giustizia, e l'acqua filtrata dal tetto ha mandato a monte la videoconferenza.

A Milano s'allaga l'aula bunker

Slitta maxi processo per droga

MILANO. Piove anche a Milano: allagata un'aula bunker, rinviato l'inizio di un maxi processo con 125 imputati. Il fatto è accaduto davanti alla Corte d'assise d'appello dove era in programma l'apertura di un processo di secondo grado. Gli imputati sono accusati di reati che vanno dall'associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti oltre a una serie di omicidi. Giudici, avvocati e imputati non hanno però potuto entrare nell'aula bunker di via di Ucelli di Nemi allagata per la pioggia. Si è dovuto ripiegare in un'altra aula del complesso giudiziario dove si è fatto soltanto l'appello dei presenti e poi si è rinviato tutto a lunedì prossimo, primo giugno, quando i lavori si svolgeranno in un'altra aula bunker: quella davanti al carcere di San Vittore.